

Festival di San Remo, ultima fortezza del monopolio della Musica!

Ma com'è possibile che ancor oggi continui ad esistere “il Festival della Canzone Italiana”, detto comunemente “Festival di Sanremo”?

Una domanda che mi pongo da anni, dal lontano 1975!

Lo storico britannico Eric J.E. Hobsbawm (1917-2012), nel suo celebre volume *Age of extremes The short twentieth century, 1914- 1991* (1994) ha definito il secondo dopoguerra in Italia una nuova «età dell'oro», mettendo in evidenza che si trattò di anni di «straordinaria crescita economica e di trasformazione sociale, che probabilmente hanno modificato la società umana più profondamente di qualunque altro periodo di analoga brevità» (trad. it. *Il secolo breve*, 1995, p. 18).

Straordinaria trasformazione sociale che ha favorito pure la nascita del Festival di Sanremo in cui la canzone italiana ha iniziato ad emergere dal sottosuolo e tutto questo è andato pure bene nel decennio 50-60 ma poi avrebbe dovuto arricchirsi, cambiare continuamente, sperimentare, veder crescere nuovi talenti ed invece? Nulla

di tutto ciò!

Non annoierò il lettore con la lista di presentatori, presentatrici e vallette di turno che si sono avvicendate nel corso delle edizioni del Festival di Sanremo (complici di aver permesso uno scempio artistico di dimensioni apocalittiche; n.d.a.) perché non potrei esimermi dall'avviare una personale controversia su MUSIC in merito a personaggi "limite" come Luciana Littizzetto, diavoletto antipatico, neanche troppo comico, intriso di sarcasmo elitario da "radical chic"; non ritengo infatti la nostra rubrica lo spazio appropriato.

Non tedierò nemmeno con la striscia di vincitori del Festival dal 1951 al 2016 ma citerò alcuni artisti che hanno fatto la storia della "Canzonetta" italiana ed altri che risultano dei prodotti "in vitro" dell'industria discografica "mordi e fuggi".

"Grazie dei fiori": Nilla Pizzi con questo pezzo vinse il primo Festival (1951) bissando l'anno successivo con "Vola Colomba", grande Nilla, onore ai primi!

Claudio Villa (1957): "Corde della mia chitarra"... grandissima voce, ho riascoltato il pezzo... non male!

Domenico Modugno nel 1958 (Feat. Johnny Dorelli): "Nel blu dipinto di blu".

Ecco... questo pezzo ha fatto la fortuna di centinaia di migliaia di intrattenitori e, non me ne voglia il maestro e amico Filippo Segato (peraltro uno dei pochi musicisti ed intrattenitori che si eleva dalla massa di assoluti cialtroni; n.d.a.) se parlo male di quelle tipologie di ectoplasmi in cerca di successo, dilettanti della musica, pianisti o cantanti falliti che arrotondano qualche euro in bettole sconosciute dell'hinterland delle piccole e grandi città: i "karaokisti"!

Categoria quella dei "karaokisti" che, mi si permetta di dire, hanno contribuito ad abbassare il livello culturale, già molto basso, della musica in Italia e pure all'estero (quante

volte in zone balneari è capitato di rabbrivire udendo indecorose orde germaniche in preda all'alcool sbraitare "...nel plu dhippinto di plu"; n.d.a.).

Gigliola Cinquetti: "Non ho l'età" (1964), "Zingara" (1969) di Bobby Solo, Toto Cutugno, il "Totone" nazionale, che con "Solo noi" del 1980 vive ancor oggi ed ancora i Ricchi e Poveri che nel 1985 vincono il Festival con "Se m'innamoro".

Poi Ramazzotti vincitore nel 1986 con "Adesso tu" (ricordo di essermi inizialmente vergognato a comperare il 45 giri di questa canzone da regalare ad una ragazza che era perdutoamente innamorata di Eros! Ma vi assicuro che furono soldi ben spesi! N.d.a.).

Vogliamo parlare dei vincitori dell'anno seguente (1987)? La premiata ditta Morandi-Ruggeri-Tozzi che con "Si può dare di più" sanciva la nascita della Nazionale Cantanti.

Poteva forse non arrivare prima la canzone che ne sarebbe diventata l'inno? Subdola operazione!

E poi Anna Oxa, Fausto Leali, i Pooh, Luca Barbarossa, Massimo Ranieri, Riccardo Cocciante, Ron e Tosca (non si sa dove sia sparito Ron, figuriamoci Tosca!!!), la straziante "montatura mediatica" di Annalisa Minetti, la cantante non vedente.

E ancora Marco Masini (il "santo protettore" dei maniaci depressivi!).

E poi l'anno della "svolta": il 2009, l'anno dell'impronta "Talent-Oriented". A parte Vecchioni e gli Stadio inizia dal 2009 la pletera dei bimbininkia: Marco Carta Valerio Scanu, Emma, Marco Mengoni, Arisa, il Volo.

Continuum spazio-temporale di "Amici", "X-Factor" ed altri tristi programmi televisivi simili, i poveri giovani dementi vengono spremuti fino all'osso da parte delle case discografiche, celebrati per una sola stagione ed infine sbattuti in TV.

Senza ripetermi (si vedano i miei articoli in archivio MUSIC di BetaPress.it; n.d.a.) prendo a prestito un frammento di uno splendido pezzo del 2014 di Claudio Milano, collaboratore di OndaRock: **"Sanremo è l'ultimo, disperato avamposto Siae, una delle poche possibilità per il monopolio di alcune «label» di tirare i remi in barca in piena crisi, ma anche e proprio per questo, in una**

nazione così pigra come la nostra e disposta esclusivamente a lasciarsi indottrinare da un suono che attraversa senza (apparentemente) lasciar traccia, un ritrovo voyeurista attorno ai pochi pregi e ai tanti difetti del nostro nevrotico e scoraggiante “essere/ apparire/ sperare d’essere riconosciuti a guisa di una proiezione ideale di sé”.

Due grandi fortune ha avuto negli anni il Festival di Sanremo: la prima è l’immensa ignoranza in cui imperversa il nostro paese completamente dipendente da TV e radio in cui artisti come Ricchi e Poveri da una parte e Scanu e Mengoni dall’altra sono talmente “spinti” e “video esposti” dalle produzioni discografiche che è quasi impossibile non conoscerli a dovere; la seconda fortuna del Festival è stata quella di ospitare artisti internazionali sul palco dell’Ariston che hanno fatto “schizzare in alto” gli share d’ascolto durante le loro esibizioni sanremesi.

Barry White, Tina Turner, i REM, Peter Gabriel, i mitici KISS, la splendida Whitney Houston (unica artista nella storia del Festival ad eseguire un bis; n.d.a.), «sua maestà» Madonna, i Def Leppard, i Saxon, i Van Halen, i Queen, i Duran Duran, Sting.

E... per fortuna che c’erano i Big internazionali! Altrimenti che pena!

Tornando alle canzoni italiane ebbene sì caro lettore quelle che mi sono piaciute di più negli ultimi quarant’anni di Festival si contano sul palmo di una mano e neanche tutte vincitrici. “Tracce di Te” di Francesco Renga del 2002 classificatasi all’ottavo posto (primi i Matia Bazar con “Messaggio d’amore”; n.d.a.) è a mio avviso, un vero e proprio capolavoro: “Venderei a pezzi la mia vita per essere un minuto come vuoi...”, parole che commuovono e che hanno reso immortale il rapporto con la madre, scomparsa

di leucemia quando lui non aveva neanche vent'anni.

Il brano fu singolo d'esordio del fortunato album Tracce, che, uscito subito dopo il festival aprirà a Francesco, cantante e co-fondatore degli storici Timoria, le porte del pop più commerciale.

E' curioso che, la canzone giunta ottava al Festival, diventi la "title-track" del suo primo disco di... platino! Altro dito del palmo della mia mano: Giorgia vincitrice nel 1995 con "Come saprei", indubbiamente splendida voce e buon testo.

Ma la mia preferita (anch'essa non arrivò al podio; n.d.a.), pur non essendo un ammiratore del rocker di Zocca, è di Sanremo 82: "Vado al Massimo" di **Vasco Rossi**.

il pezzo ruppe con lo schema metrico tradizionale e, magistralmente interpretata, liberò tutta quell'ironia e quella rabbia tipica del "Blasco Nazionale" che il pubblico celebrerà da allora fino ai giorni nostri.

Per il resto, il Festival di Sanremo è stata (ed è; n.d.a.) la solita musica: canzonette & potere mediatico... uno schiaffo a tutti quegli artisti che di giorno sono camerieri e di notte scrivono pezzi nuovi, belli autentici!

Caro lettore esci dal mondo dorato di "Sanremo-Matrix" e, come diceva il mitico Morpheus: "...pillola azzurra, fine della storia: domani ti sveglierai in camera tua, e crederai ancora a... Sanremo!"

